

[*Ho ampliato la n. 60 il 15 nov. 2022*]

A RANIERI DI SANTA CRISTINA O. P.¹
(Tommaseo 159, Gigli 120).

[*R*¹, cc. 34va-36rb; *T*, cc. 20ra-21ra; *P*³, cc. 112rb-113ra; *P*⁵, cc. 112ra-113ra; *F*², cc. 208r-209v]

A frate Rinieri di Santa Cristina de' frati Predicatori in Pisa.

Al nome di Iesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendo padre in Cristo Iesù per reverenzia di quello dolcissimo sacramento^{a 2}, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio^b, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero cavaliere³ e combattitore contra ogni vizio e tentazione per Cristo crocifisso, con una santa e vera perseveranzia, però che lla perseveranzia è quella che è coronata⁴.

Sapete che con la perseveranzia e con la battaglia si riceve vittoria: noi siamo in questa vita posti come in uno campo di battaglia⁵ e doviamo combattere virilmente, e none schifare e' colpi né vòllare el capo adietro, ma riguardare el nostro capitano⁶ Cristo crocifisso che sempre perseverò, e non lassò per detto de' Giuderì -quando dicevano "discendi della croce"⁷-, né per dimonio, né per nostra^c ingratitudine; ma persevara e non lassa però di compire l'obbedienza del Padre e la salute nostra infino all'ultimo che torna al Padre eterno con la vittoria ch'egli à avuta: d'avere tratta l'umana generazione della tenebre, e rendutale la luce della grazia⁸, vencendo el demonio e 'l mondo⁹ con tutte le delizie sue. E n'è rimaso morto questo Agnello: à data la morte a sé per rendere la vita a noi; con la morte sua distrusse la morte nostra¹⁰. El sangue e la perseveranzia di questo capitano ci die fare inanimare¹¹ a ogni battaglia, portando pene strazio e rimproverio e villania per lo suo amore¹², avere povertà volontaria, umiliazione di cuore, obbedienza compita e perfetta¹³.

A questo modo, quando sarà distrutta la nuvila del corpo suo¹⁴, tornerà con la vittoria alla città di vita eterna¹⁵: avarà sconfitto el dimonio, el mondo e la carne, che son tre perversi nemici¹⁶, e singularmente la carne che sempre ci stimola e impugna contra lo spirito [*Gal 5,17*]. Conviencela domare e macerare col digiuno, vigilie e orazioni¹⁷; e le cogitazioni che vengono, cacciarle con le continue e sante imaginazioni¹⁸, imaginando¹⁹ e cogitando quanto è 'l fuoco della ardentissima

Il testo ha come base la sottofamiglia R¹T, che conserva il protocollo originale e il termine raro "soprasberga". Errori di R¹: inanimare] innamorare R¹ (v. la n. 11); perversi nemici] p(er) ueri n. R¹. La grafia è quella di R¹, ma accetto da T la "-ar-" post-tonica senese in constregnare, difendarvi.

Segnalo in calce all'ultima pagina gli interventi redazionali che normalizzano le clausole e le altre modificazioni della sottofamiglia P⁵F².

^a per r. - sacramento: da TP³, om. R¹P⁵F² (v. nota)

^b giesu cristo P³,P⁵F² (normalizzano il "titolo" di Caterina)

^c ignorantia et agg. T

carità, quanto egli^d à fatto per noi per grazia e non per debito, ché 'l Padre ci à dato el Verbo de l'unigenito suo Figliuolo, e 'l Figliuolo à data la vita: che per amore à svenato e uperto el corpo suo che da ogni parte versa sangue²⁰. Egli à lavate le macchie delle nostre iniquità, di sangue²¹.

Quando l'anima raguarda tanto amore, consumasi per amore²² e non le pare potere fare tanto -né potrebbe, se desse el corpo suo a ogni pena e tormento²³-: non li pare potere, né può sodisfare a tanto amore e a tanti benefici quanto riceve dal suo creatore. Egli è el dolce Idio nostro, che ci amò senza essere amato²⁴. Or con questo modo cacciarete le cogitazioni del dimonio²⁵.

Ma voi mi potreste dire, padre: "Poi che tu vuoi ch'io sia cavaliere virile, e io so' nel campo della battaglia combattuto da molti nemici, arme mi conviene avere: dimmi che arme io prenda²⁶". Rispondovi ch'io non voglio che siate disarmato, ma voglio che aviate l'arme di Pavoluccio, che fu uomo come voi^e, cioè la corazza della vera e profonda umilità²⁷, la soprasberga^f 28 dell'ardentissima sua carità²⁹, che, come la corazza è unita con la soprasberga, e la soprasberga con la corazza, così l'umilità è balia e nutrice della carità, e la carità nutrica l'umilità³⁰. Questa è l'arme ch'io vi do, però che ella riceve e' colpi -ché assai può gittare el dimonio el mondo e la carne³¹ saette tanto avelenate che ce ne colga neuna-, però che l'anima innamorata di Cristo crocifisso³² non riceve in sé saetta di peccato mortale³³, cioè per consentimento di volontà³⁴. Egli è di tanta fortezza che né dimonia né creatura el può constregnare più che si voglia³⁵.

Anco vi conviene avere in mano el coltello per difendarvi da' nemici vostri, e abbi due tagli³⁶: un taglio di odio di dispiacimento di noi medesimi e del tempo passato speso con poca sollecitudine di virtù e con molta miseria e iniquità e offese del nostro Salvatore. Doviamo odiare questa offesa e noi medesimi che aviamo offeso³⁷, però che la persona che à conceputo uno odio vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo e scontiamento de' peccati suoi³⁸, vendicando la superbia con l'umilità³⁹, la cupidità e avarizia⁴⁰ con la larghezza e carità⁴¹, la libertà delle proprie sue volontà con l'obbedienza⁴². Queste sono le sante vendette⁴³ che noi doviamo fare quando portiamo questo coltello de l'odio e de l'amore.

Ma io godo e essulto⁴⁴ delle gloriose novelle ch'io ò udite di voi, che mi pare che aviate fatta la^g vendetta della libertà⁴⁵, essendo andato al giogo dell'obbedienza santa⁴⁶. Non potavate fare meglio che d'avere renunziato al mondo e a' dilette e delizie sue e alla propria volontà⁴⁷. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che virilmente con una santa perseveranzia stiate in questo campo della battaglia, e non volliate mai el capo adietro⁴⁸ a schifare neuno colpo di molestia e tentazione⁴⁹, ma

^d ci *agg.* T

^e noi T

^f la sopraesta P³P⁵F² (fanno la sostituzione anche nelle 2 successive occorrenze); R¹T aggiungono una glossa: la sopra ueste aui (iui R¹) i(dest) disopra

^g om. T

fermo, armato dell'arme detta, con l'arme sostenete e riparate a' colpi che vengono; col coltello di due tagli di odio e d'amore vi difendarete da' vostri nemici.

L'arbore della croce⁵⁰ voglio che sia piantato nel cuore e nell'anima vostra:
conformatevi^h con Cristo crocifisso⁵¹,
niscondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso⁵²,
bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso⁵³,
inebriatevi⁵⁴ e vestitevi di Cristo crocifisso [Rm 13,14].

Come dice Pavolo, gloriaretevi nella croce di Cristo crocifisso⁵⁵; satollatevi d'obrobrii, di vergogne e di vituperii, sostenendo per amore di Cristo crocifisso⁵⁶. Conficcatevi el cuore e l'affetto in croce con Cristo⁵⁷, però che la croce v'è fatta nave e porto⁵⁸, ché vi conduce a porto di salute⁵⁹; e' chiovi vi son fatti chiave a uprire el reame del cielo⁶⁰. Orsù, padre e fratello carissimo, non dormite più nel letto della negligenza⁶¹, ma come cavaliere virile e non timoroso combattete contra ogni avversario, ché Dio vi darà la plenitudine della grazia⁶², sì che, consumata la vita vostra⁶³, dipo' le fadighe giognarete al riposo e a vedereⁱ la somma eterna bellezza⁶⁴ e visione di Dio, dove l'anima si quieta e riposa⁶⁵: finita ogni pena e male riceve ogni bene, sazieta senza fastidio, e fame senza pena⁶⁶. Finite la vita vostra in croce⁶⁷.

Permanete *etc.* Iesù dolce, Iesù amore.

^h Confortateui R¹P⁵F² (v. la nota)

ⁱ a vedere] auerete T

Segnalo solo qui un ampliamento di P³: l'arme di Pavoluccio] l'arme dello innamorato dolce di paolo

Lezioni di P⁵F² (grafia di P⁵; fra parentesi- senza sigla- le aggiunte): Pisa] siena; A voi - Iesù] Reuerendo et caro padre in xpo dolce yhu (normalizzano l'incipit); scrivo (a uoi); (et) sapete che; capitano] capo; persevara... lassa... torna... ch'egli à] perseuero... lascio... torno... che aueua; e rendutale la luce della grazia] etridottogli assalute; à (et P⁵, e [=è?] F²) data la morte; (et) con la morte sua; strazio e rimproverio e villania] stratii rimprouerio et uillanie; ci stimola e impugna] e ([=è] in P⁵ agg. sul r.) aconcia astimolare impugniando; (et) quanto egli à fatto; che ce ne colga neuna] chegliene dia una; né dimonia] ne dimonio; constregnare] stringere; per amore di Cristo] per xpo crucifixo; volliate... a schifare] uolgiate... schifando; arme detta] arme dette, nelle piaghe (/ nel sangue) di Cristo crocifisso] nelle sue piaghe, nel sangue suo; Pavolo] ilglorioso paulo; di vergogne e (om. P⁵F²) di vituperii; chiave] chiaui; avversario] auersita; al riposo e (om. P⁵F²) a vedere; somma (et [+P³]) eterna; (et) riceve; Finite] Altro nonui dico se no(n) che finiate; in croce (con xpo); Permanete - amore] Amen.

DATA della lettera. La lettera non è databile per Dupré Theseider. Il protocollo antico ci riporta però a prima del 1377, e si può esser certi che Caterina avesse conosciuto il frate e la sua crisi spirituale nel suo viaggio a Pisa nel 1375. Tra 1375 e inizi del '76 si potrà quindi datare la lettera.

NOTE

¹ Era così chiamato perché era stato sacerdote della chiesa di Santa Cristina: la Lettera ha un tono particolarmente accorato perché Caterina lo aveva certamente conosciuto nel suo viaggio a Pisa, durante il quale proprio in questa chiesa aveva ricevuto le stimmate: Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel 2013, p. II, cap. 6, §§ 35-40 [AASS, 194-96], pp. 258-60. Secondo la *Cronaca del convento di santa Caterina* [a c. di F. Bonaini], in "Archivio storico italiano" VI (1844), pt. II, sez. III, n° CCLIII, p. 572, Ranieri, "curatus sacerdos" di S. Cristina, era entrato nell'Ordine domenicano a 36 anni, e morì a 50 anni. Secondo il Bonaini, p. 573, n. 295, è ancora nominato in documenti del 1379 e del 1381. Fu sottopriore del convento di S. Caterina a Pisa, e, nota la Cronaca, "laeti convictus", dove 'convictus' è la 'convivenza', quindi: "di buona compagnia". L'essersi fatto domenicano in età matura, con abitudini e una rete di legami consolidata, deve aver creato dei problemi disciplinari: Caterina si congratula perché ora è "andato al giogo dell'obbedienza santa" e ha "renunziato al mondo e a' dilette e delizie sue e alla propria volontà". Il Burlamacchi, p. 704, nota che l'appellativo "di Santa Cristina" dell'ed. Manuzio fu corretto in "di Santa Caterina" nell'ed. Farri (1584): ma qui, a c. 144v, leggiamo "...in Christo di santa Caterina", che è passato nel Gigli e nel Tommaseo.

² Su questa formula cfr la n. 2 di D.XX - T.127. L'omissione -poligenetica- dei mss *R*¹ e *P*⁵*F*² è dovuta al fatto che questa espressione inconsueta ("dolce /dolcissimo sacramento" si trova solo nelle opere cateriniane), non sembrava abbastanza rispettosa. E' vero che "O quam dulce sacramentum" c'era nella sequenza del tempo di Natale "Splendor patris et figura" attribuita ad Adamo di S. Vittore (*Analecta Hymnica* 54, n° 100, str. 20), ma non sembra che essa si sia diffusa in Italia.

³ Sul vero cavaliere, che "combatte con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio", cfr la n. 2 della Lettera D.XI - T.107.

⁴ Cfr la n. 4 della citata D.XI - T.107.

⁵ Cfr D.L. - T.257: "sete posti nel campo della battaglia di questa tenebrosa vita". Cfr Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari, rist. corr. 1977, n° 58, v. 1, p. 166 (ed. F. Ageno 1952, n° 24 [il M. non mette una tabella di concordanza], v. 1, p. 83): "O vita penosa, continua battaglia!"; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXIX, p. 339: "sempre tra lo spirito e la carne ha battaglia tutto 'l tempo de la vita de l'omo". La fonte è *Iob* 7,1: "militia est vita hominis super terram", versetto caro ai predicatori: lo citano Cavalca, *Trattato delle trenta stoltezie*, in Id., *Disciplina degli spirituali...*, ed. G. Bottari, Roma 1757, *Incipit del Prologo*, p. 203 e cap. 14, p. 224 (e vi allude in *Esposizione del Simbolo...*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 28, vol. 1, p. 242); *De contemptu mundi di Lotario Diacono volgarizzato*, L. I, ed. A. Levasti, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano-Roma 1935, cap. 19, p. 97; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, ed. F. Dalla Riva, Firenze 1982, I, cap. 14, p. 91.

Ne fanno una sintesi con altri vv. il Prologo della *Leggenda aurea* volgarizzata, ed. A. Levasti, vol. 1, Firenze 1924, p. 4. "Il tempo della pellegrinazione è il tempo della presente vita, nel quale noi siamo pellegrini [*I Pet* 2,11] e in battaglia continua"; e il Cavalca, *Epistola ad Eustochio*, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio...* [a c. di G. Bottari], Milano 1840, cap. 2, p. 397: "Sa' tu come dice S. Paolo? In questa vita noi corriamo al palio [*I Cor* 9,24], e siamo in battaglia". Il versetto del libro di Giobbe è citato 10 volte nelle opere esegetiche e nei sermoni del *Corpus Thomisticum*, cfr anche Thomae Aq. *Super ep. B. Pauli ad Eph. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 2, l. 2 [v. 2]: "[Deus] dedit eos (scil. daemones) hominibus in exercitium quo bonis praepararent coronam", "usque ad diem iudicii est nobis tempus belli".

⁶ Cfr D.XXVI - T.142: a Sano di Maco, "come cavaliere vero e virile", C. scrive: "Così noi, se vollessimo el capo della nostra volontà, levandoci dal santo proponimento...". Già in Iacopone, *Laude*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari 1974, rist. corr. 1977, n° 84, v. 135, p. 255 (ed. F. Ageno, 1952, n° 69, v. 68): "Non ce vòlsi voglier capo". Cfr "aspiciens retro" di *Lc* 9,62, ma in filigrana si coglie anche l'esempio della moglie di Lot, che fu mutata in una statua di sale (*Gen* 19,26) "quia respexit contra mandatum Dei": così l'adespoto *De sacramento Eucharistiae*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16), cap. 2. L'applicazione alla vita dei cattivi religiosi è nel *Super Apocalypsim* attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, Parma 1869 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 6: "retro respiciens mutata est in statuam salis. *Gen* 19. Statua figuram hominis habet et non veritatem, sicut claustralis cuius cor est in mundo, figuram habet monachi, sed non veritatem"; e nella *Postilla in libros Geneseos* di Anonimo, Parma 1869 (*Op. omnia* cit.), cap. 19, ad l. Su Cristo cavaliere e capitano cfr la già citata n. 2 della Lettera D.XI - T.107.

⁷ D.XXIII - T.101: "...non si muove punto perché dicano che elli scenda, ma persevera infine all'ultimo"; T.341: "colla pena della croce compì l'obbedienza del Padre e la salute nostra. Mai non rifiutò labore né fatica, né allentò mai el desiderio d'essa nostra salute né per lo demonio, né per detto delli Giuderi, che gridavano: «Descende della croce» [*Mt* 27, 40b.42b, *Mc*15, 30.32a], né per nostra ingratitudine". Per la vittoria su questa tentazione cfr il *Super Apocalypsim "Vox Domini"*, di ignoto autore, Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), dove al cap. 3 si

legge: "vici mundum [Io 16,33], Iudaeos, et diabolum"; e al cap. 19: "Christus virtute divinitatis triumphavit de diabolo, de Iudaeis, de vitiis, maxime in passione".

⁸ Cfr la Lettera D.LIII - T.168, sulla Redenzione del genere umano ad opera di Cristo: "Rendegli el lume della grazia, e togligli la tenebre, che per lo peccato era entrata nell'anima". Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), n. 138, cita uno dopo l'altro *Is* 9,2: "populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam, habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis"; *I Pet* 2,9: "de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum". Cfr anche *Eph* 5,8 e *Col* 1,13.

⁹ Per i testi in volgare su Cristo vincitore v. la n. 12 di D.XXXVI - T.148. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino - Roma 1953, cap. 11, l. 6 [v. 21, sul "fortis armatus", il diavolo]: "*Beda*: fortiori potentia Christus victor, omnes homines liberando, ipsum eiecit"; Id., *Super I Ep. B. Pauli ad Corinthios lectura*, ibid., cap. 1, l. 3 [v. 18]: "his autem «qui salvi fiunt», id est nobis -scilicet Christi fidelibus qui ab eo salvamur, secundum illud *Matth.* c. 1, 21: "ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum"-, «virtus Dei est», quia ipsi in cruce Christi mortem Dei cognoscunt, qua *Diabolum* vicit et mundum. *Apoc.* 5, 5: «ecce vicit leo de tribu Iuda»; Id., *Expos. in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 5: "Christus triumphaverat contra Diabolum, et in cruce vicerat eum". E cfr *Io* 16,33: "ego vici mundum". Cfr il *Super Apocalypsim* cit. a n. 7, su *Apoc* 14,14: "«habentem... coronam», idest gloriosam victoriam de hostibus; quia post passionem et resurrectionem patet Christi divinitatem de Daemonibus triumphasse".

¹⁰ Th. Aquin., *Super I ad Cor.* cit., cap. 15, l. 9 [ad v. 54: "absorta est mors in victoria"], cita *Os* 13,14: "ero mors tua, o mors", e nota che nella *LXX* questo si legge: "«absorpta est mors in victoria», id est propter victoriam Christi". Cfr La n. 13 di D.V - T.204 per altri testi.

¹¹ La lezione di *R¹* (v. in calce alla prima pag.) è evidentemente errata. Sul sangue di Cristo che (in)anima alla battaglia contro i tre nemici (v. *infra* nota 16) cfr la n. 20 di D.XXXVI - T.148.

¹² Cfr *II Cor* 12,10, in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l.: "piaccio a me nelle infirmità, nel disonore, nelle necessità, nelle persecuzioni e nelle angustie di *sostenere* parimente *per amore* di Iesù Cristo". Sul sostenere pene per amore cfr D.LXX - T.211, a fra' Raimondo: "l'anima non può ricevere né desiderare virtù che ella non abbi e' desiderii, molestie e tentazioni sostenere con vera e santa pazienza per amore di Cristo crocifisso. Dobbiamo dunque godere ed essultare nel tempo delle battaglie molestie e tenebre, poi che di loro esce tanta virtù e diletto". Questo "sostenere" si addice al "vero cavaliere": D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 9, p. 39 [ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 84]: "Al magnanimo s'appartiene per fortezza d'amore sostenere fortemente cose terribili e grandi"; U. Panziera OFM, *Trattati*, Firenze 1492, 1, cap. 7, f. 16r: "La perfecta fortezza si exercita in (...) volere pene per lo divino amore sostenere". Cfr anche *I Fioretti di san Francesco*, cap. VIII, ed. G. Petrocchi, 1972, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, p. 86: "...pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per suo amore..."; "volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi". Cfr Tommaso, *Super I Epist. b. Pauli ad Cor. lectura* [report. Reginaldi], cap. 11, v. 19, sull'utilità del male per coloro che "hoc vel patienter sustinent vel ex hoc in Dei amore firmantur"; Id., *De decem praeceptis*, Torino-Roma 1954, *proem.*: "fideles quanto plures afflictiones pro Deo sustinent, tanto magis elevantur in amore ipsius"; *Expositio super Apoc.* "*Vox Domini*" cit., *proem.*: "lex amoris exigit ut eius amore multa et magna sustineamus".

¹³ T.247: "Dio cerca e vuole tutto el contrario: elli vuole povertà volontaria, umiliazione di cuore [*Mt* 11,29: "humilis corde"], dispregiamento di sé e d'ogni diletto e piacimento del mondo", ma scrivendo a un domenicano Caterina allude qui ai tre voti della vita religiosa, i "tre funicelli" del *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995², cap. CLXI, p. 557, rr. 915-19; cfr cap. CLIX, pp. 662-53, rr. 815-16: "osserva il voto della povertà volontaria, della continenza vera e della perfetta obediencia".

¹⁴ Metafora propria di Caterina, usata anche nel *Dialogo* (nel cap. LXXXIV, p. 219, r. 1900 e nella conclusiva *Lode alla Trinità*, cap. CLXVII, p. 585, r. 164). Nell'Orazione I, in *Le Orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma, Ed. cateriniane, 1978, p. 8, il Verbo è "velato della misera nostra carne"; analogamente il Sacchetti, *Sposizioni di vangeli*, XXXII, in Id., *La battaglia delle belle donne, Le Lettere, Le Sposizioni di vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 216, scrive di "velo del corpo". Si ispirano forse al "tabernaculum" di *II Cor* 5,4; *II Pt* 1,13-14.

¹⁵ Cfr il Cavalca e il Passavanti, che si richiamano esplicitamente al *De civitate Dei* di s. Agostino a proposito della "città di vita eterna": *Specchio di croce* cit., cap. 11, p. 50 [ed. T. S. Centi, p. 100]; *Specchio di penitenza*, a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, *dist. V, cap. VII* [v], p. 344. Ma il contesto completamente diverso -Caterina scrive in un tempo di diffuse attese escatologiche legate alla prossima crociata- mi induce a ritenere che Caterina avesse presente allo spirito il riferimento ad *Ap* 22,14: "beati qui lavant stolas suas ut sit potestas eorum in ligno vitae et portis intrent in civitatem".

¹⁶ Sul tema dei tre nemici dell'anima cfr la n. 27 di D.XVII - T.28. In particolare cfr poi D.LVI - T.183: "el tribolo de la carne nostra, che sempre impugna e ribella allo spirito, che è uno nemico perverso che mai non lassiamo indietro, ma sempre viene con essonoi".

¹⁷ La stessa triade nel *Dialogo*, cap. CXXXI, p. 405, rr. 2588-89 e anche, a proposito di san Girolamo, in D.LXI - T.177. Cfr *II Cor* 6,5: "in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate". Cfr Th. Aquin., *Super II Ep. b. Pauli ad Cor.*, cap. 6, l. 2: "subdit de castitate, quia qui vult habere virtutem castitatis, necesse habet laboribus dari, vigiliis insistere et macerari ieiuniis". L'associazione di "carnis maceratio et domatio" in Id., *Super Ep. b. Pauli ad Eph.*, cap. 4, l. 9, che rinvia a questo versetto. Cfr anche Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, I, p. 3: "Il digiuno è contro al vizio della carne, a macerare tutti i carnali vizii"; X, p. 50: "Cristo prese queste armi del digiuno e delle vigilie, e stette in continua contemplazione".

¹⁸ "Sante imaginazioni" è sintagma cateriano. Nella letteratura agiografica e devota si discorre spesso di immagini laide o paurose come tentazione diabolica, cui si deve contrapporre in funzione psicagogica la memoria della Passione: v. la n. 20. In Caterina la contemplazione parte dall'amore incondizionato di Dio e dal dono del Verbo: lascio agli specialisti studiare se qui si avverta un influsso francescano.

¹⁹ Ma si vedano le riserve di Tommaso sulla funzione dell'*imaginatio* in Id., *Expositio super l. Boethii De Trinitate*, Leiden 1965, pt. 3, qu. 6., art. 2, resp. [4], e ad 6^{um}: "quamvis imaginatio in qualibet divinorum consideratione sit necessaria secundum statum viae, numquam tamen ad eam deduci oportet in divinis".

²⁰ Cfr la funzione psicagogica che hanno "l'orazione e la memoria della passione di Cristo": Cavalca, volgarizzamento della *Vita di Antonio*, cap. II, in C. Delcorno, *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia 1992, p. 99. Le opere parenetiche muovono dalla Passione per indurre l'anima ad amare Dio: per "accendere l'anima in amare" il fedele deve "pensare della passione di Cristo et riducersela ad memoria": Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, 7, p. 60; e si veda la rubrica del cap. 31 del citato *Specchio di croce*, p.142 (ed. Centi, p. 246): "Come la Croce ci debba stare sempre nella memoria, per molte utilitadi che ne seguita a chi in essa pensa". Sulla "memoria della Passione" v. Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 13, l. 2 (su *Io* 13,5a): "(Christus) memoriam passionis fidelium animabus impressit per fidem et devotionem". Su tutto ciò non si può prescindere da L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002, rist. 2009.

²¹ Sul sangue di Cristo, che lava le macchie della lebbra del peccato, cfr la n. 17 di D.XXIII - T.101.

²² Cfr D.LXX - T.211: a fra' Raimondo: "veniamo a... ardentissima carità. (...) Ine... si consuma l'anima per amore"; *Dialogo*, cap. XCI, p. 243, rr. 330-31. Il linguaggio cortese (per es. cfr G. Boccaccio, *Filocolo*, In *Tutte le opere di G. Boccaccio*, vol. I, a c. di A. E. Quaglio, Milano 1967, L. 2, cap. 29, p. 168: "per l'amore di costei si consuma"; L. 4, cap. 23, p. 391, ecc.; *Poesie musicali del Trecento*, a c. di G. Corsi, Bologna 1970, *Appendice*, ball. 3, v. 6, p. 342) è presente anche nell'austero Passavanti: cfr *Specchio della vera penitenza* cit., *Tratt. della vanagloria*, cap. V [i] (*Trattato della scienza nelle vecchie edd.*), p. 417: a proposito della "bellissima e amabile" gloria di Dio scrive che "è lecito... per lo suo amore fare ballate e sonetti d'amore", e afferma: "vuole Iddio che ogni uomo... per amore se ne consumi e muoia".

²³ Cfr, anche se in altro contesto, *I Cor* 13,3: "si tradidero corpus meum ut ardeam...". Il testo riecheggia il linguaggio agiografico: cfr A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 2, cap. 18, p. 271 ("vincendo col proprio corpo ogni severità di tormento"), e il modello sublime di Cristo, che "ogni pena e ogni tormento nel suo corpo portò e sostenne": *La Via della salute*, in Levasti, *Mistici* cit., p. 262.

²⁴ D.XXXVIII - T.143: Dio "ci amò teneramente senza essere amato" (e cfr ivi la n. 13); ci amò "in sé medesimo" ancor prima di crearci: T.32.

²⁵ Cfr *Dialogo*, cap. CLXI, p. 560, rr. 996-97. "Cogitazioni" è latinismo del lessico teologico, cfr Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, 1, p. 35: "Viene lo demonio, et dà loro altre cogitationi et intentioni intorno alle cose mondane...". Cfr *Summa Theol.* I, q. 111, art. 2, ad 2^{um}: "Daemones non possunt immittere cogitationes, interius eas causando, cum usus cogitativae virtutis subiaceat voluntati. Dicitur tamen Diabolus incensor cogitationum, inquantum incitat ad cogitandum, vel ad appetendum cogitata, per modum persuadentis, vel passionem concitantis".

²⁶ Sulle armi spirituali cfr la n. 20 di D.XI - T.107.

²⁷ La simbologia di Caterina è qui diversa da quella di Paolo che parla di "corazza della giustizia" (*Ef* 6,14) o di "corazza della fede e della carità" (*I Tess* 5,8b). Cfr T.333, a fra' Raimondo da Capua: "Metianci la panziera della carità con lo scudo della santissima fede": "lorica caritatis" e "scutum fidei" sono nel Cavalcanti (vedi cit. nella n. precedente). Cfr *Combat spirituel* in *Dict. Spir.*, II, coll. 1135 ss.

²⁸ La soprasberga era una sopravveste (v. apparato e T.128: "la corazza della vera carità" ha "la sopravvesta vermiglia") da indossare sopra la corazza (cfr *l'asbergo* di *Inf.* XXVIII, 117); nei testi senesi della banca di dati OVI-CNR "soprasberga" è attestato nel XIII s.; nel XIV s. trovo "soprasberga" in G. Villani, e nei *Regolamenti ai quali erano sottoposte le milizie (...)* nella *repubblica fiorentina* [a. 1337], in *Documenti per servire alla storia della milizia*

italiana dal XIII secolo al XVI, a c. di G. Canestrini, in "Arch. Stor. Ital.", 15 (1851), p. 512: "per coraze et corsecto, o ver panziera con soprasberga".

²⁹ Come la soprasberga copre la corazza, così l'umiltà, virtù del nascondimento (*Dialogo*, cap. LXXVII, p. 200, rr. 1372-73: "non nascondono la virtù per timore ma per umiltà"; per Caterina l'umiltà è la "virtù piccola": n. 8 di D.XXXI - T.273) è coperta dalla carità, virtù attiva, che si manifesta nelle opere: cfr *Orazione XIII*, ed. Cavallini p. 158, r. 14: "la carità... è operatrice di tutti i beni"; e cfr la T.320: nella fornace della divina carità, il cuore "infiammisi a essere tutto virile: entrare in sul campo della battaglia a fare grandi fatti per Cristo crocifisso"; T.357: "Voglio dunque che stiate in vera e perfetta carità (...), acciò che siate uomo virile a disponervi tosto ad operare ciò che si può". Si tenga presente che la soprasberga portava delle insegne ben visibili: per es. il Villani descrive nel 1336, dopo una lega con Venezia, i militi fiorentini con "soprasberga bianca col segno [di Venezia] di san Marco e del giglio vermiglio [di Firenze]".

³⁰ Cfr la n. 10 di D.XXVIII - T.88.

³¹ Sono i tre nemici dell'anima già più volte incontrati: cfr la n. 27 di D.XVII - T.28. Sulle loro saette cfr D.XXXVI - T.148: "le tentazioni e illusioni de le dimonia e de la carne e del mondo vengono e gittano le saette avelenate", e ivi la n. 9.

³² "anima innamorata di Cristo" è presente -non a caso- in T.55, al priore generale dei Certosini, e in T.65 a Daniela da Orvieto; cfr G. Colombini, *Le lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 12, p. 45: "anima già isposata al suo Cristo e di lui innamorata".

³³ "Saetta di peccato" è metafora che compare soltanto qui nel *corpus* cateriniano; l'immagine viene da *Ps* 10,3: "peccatores... paraverunt sagittas suas"; nel commento morale a *Ps* 101,8 ("sicut passer solitarius in tecto") Ugone di S. Caro O.P., *Postillae super totam Bibliam*, Venezia 1703, vol. 2, c. 260va, cita appunto *Ps* 10,3, e continua "ut te in saeculo sagitta peccati interficiant". In un responsorio che si diceva tratto dai salmi si recitava: "Peccata mea sicut sagittae infixae sunt in me" (*PL* 95, 1389C; 141, 943B), ma già Amalario di Metz (*PL* 105, 1314A) notava che esso non viene dai Salmi, dove al n° 37, v. 3 leggiamo invece: "sagittae tuae infixae sunt mihi". "Peccatorum iacula" è nella *glossa marg.* a *II Rg* 23,7 e *I Par* 10,4, ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>, ad l. Cfr *Laude della Scuola Urbinate*, in R. Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze 1969, XV, vv. 12-14: "lo mio cor dolente / ... è plen de sagitte e dde spine pungnente, / çoè de le peccata..."; di saette dei vizi scrive il biografo Berengario in *Storia di s. Chiara da Montefalco secondo un antico documento dell'anno 1308...*, ed. P. de Töth, Siena 1908, p. 25. Tommaso, nel *Quodl. II*, Torino-Roma 1956, q. 8, art. 2, arg. 3, scrive di "telum peccati", che viene da Gregorio Magno, *In I Rg.*, *PL* 79, 342B.

³⁴ Si tratta di espressione culta (nei testi volgari si usa sempre la dittologia "consentimento e volontà") che compare solo nella D.XXXVI - T.210, nel commento alla *Commedia* di Francesco da Buti (ad *Inf.* XXVII, vv. 112-129) e in I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze 2014, *Tr. della vanagloria*, cap. V, IV, p. 432. Alla fonte c'è Tommaso: *Quaestiones disputatae de malo*, Torino 1953, q. 3, art. 9, arg. 12: "Peccatum autem consistit in consensu voluntatis"; *Quaestiones disputatae de virtutibus*, *ibid.*, q. 1, art. 5, ad 10^{um}: "omne peccatum fit ex consensu voluntatis". Cfr anche le nn. 21 di D.XVII - T.28 e 11 di D.XXXVI - T.148.

³⁵ *Dialogo*, XXIII, p. 63, rr. 462-64: "E à ricevuto tanta fortezza questo lavoratore dell'anima, che né dimonio né altra creatura gliel può tòllere se elli non vuole"; e *passim* nelle Lettere, per es. D.XXXVI - T.148: "Dio à armato l'uomo d'una arme che è di tanta fortezza che né dimonio né creatura el può offèndare: questa è la libera volontà de l'uomo". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXI, § 17, p. 437 ("Si è grande la volontà, che nulla cosa di questo mondo mai *in perpetuum* sforzarla d'un punto non la può; e non solamente le cose di questo mondo, ma tutti gli angeli e i demoni...") e § 23, p. 438 e anche XXXIII, § 44, p. 467, dove Giordano amplifica *Rm* 8,35 aggiungendo "né angeli né demoni... né nulla creatura"; Id., *Quaresimale fiorentino* cit., LI, p. 265: "la volontà (...) non ti può tòrre né sforzare né creatura, né omo, né angelo, né dimonio, né Idio"; Id., *Prediche inedite* cit., n° 8, p. 67; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas*, *In Iacobum*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 4: "Et quia nullus potest esse subditus Deo, nisi resistat inimico suo, scilicet Diabolo, ideo sequitur, «resistite Diabolo» [*Iac* 4,7], *Glossa*: «mala suggerenti». Resistite declinando tentationes prosperitatum et sustinendo tentationes adversitatum, et fugiet a vobis".

³⁶ Sul "coltello di due tagli", cioè "odio del vizio e amore della virtù", cfr la n. 20 di T.226, a fra' Raimondo.

³⁷ Cfr *Dialogo*, cap. IV, p. 9, rr. 56-58: "Il... cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità", e gli altri testi citati nella n. 10 di D.I - T.30.

³⁸ Sulla penitenza come "vendetta" cfr il Passavanti (che cita lo ps. Agostino), nella n. 62 di D.XVII - T.28. Sul sostenere per amore di Cristo cfr sopra la n. 12; sullo "scontare" cfr D.LXX - T.211, a fra' Raimondo, sul superbo: "si riputa indegno di tanta grazia... a sostenere pena tentazioni e molestie per Cristo crocifisso"; D.LII - Gardner I, "...scontiare e' peccati e difetti nostri con lo strumento del corpo, sì come con lo strumento del corpo abbiamo ofeso" (ma C. fa qui sotto allusione a peccati spirituali del frate); *Dialogo*, cap. XLV, p. 118, rr. 971-72; G. Colombini, *Lettere* cit.,

n° 98, p. 236: "se Iddio vuole che io pata [*i.e.*: patisca] alcuna cosa, dovete essere contenta, acciò che io sconti e' peccati miei".

³⁹ Al primo posto di un elenco di vizi del frate Caterina cita la superbia, perché -in base a *Eccli* 10,15- "l'umiltà pare che sia il fondamento di tutte le virtù, sì come la *superbia* è radice di tutti i peccati": Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., XIX, p. 95; "dalla superbia vennero tutti li altri peccati del demonio": Id., *Sul Terzo capitolo del Genesi* cit., n° 27, p. 184; "la superbia... siccome dice la scrittura, è cominciamento d'ogni peccato": *Ammaestramenti degli antichi... raccolti e volgarizzati per fra Bartolommeo da San Concordio*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, *dist.* 27, *cap.* 1, *par.* 10, p. 423. Tutto un *Trattato* è dedicato alla superbia dal Passavanti nel cit. *Lo specchio della vera penitenza*, pp. 351-85, *cfr* il cap. IV, p. 362, §§ 1-2 (cita l'*Ecclesiastico*), 5, 9, e p. 363, dove, al § 14, la citazione di *Eccli* 10,15 è incastonata in una dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (che l'editrice individua nel cap. 31,45). Anche per Tommaso, *Quaest. disp. de malo*, Torino-Roma 1953, *q.* 3, *art.* 15, *arg.* 4, "cum initium peccati sit *superbia*, ut dicitur *Eccli* X,15, nullum peccatum potest sanari nisi per *humilitatem*"; *cfr* il sermone *Germinet terra*, in *Sermones* s. Thomae de Aquino, ed. L.-J. Bataillon, Ed. Leonina, Roma-Paris 2014, t. 44/1, n° XVIII, pt. 2: "(Maria) de sola humilitate gloriabatur (...), initium omnis peccati *superbia*".

⁴⁰ Dopo il teologumenon sulla superbia, Caterina fa riferimento alla cupidigia e alla disobbedienza, come vizi propri del frate, che aveva conosciuto a Pisa, opponendo ad essi le contrapposte virtù. "Contraria contrariis curantur" è un principio della terapia morale enunciato 9 volte nelle opere di Tommaso. È frequente nelle opere cateriniane la dittologia "cupidità e avarizia", che compare anche, a proposito dei religiosi, in Z. Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 100: "dee quelli ch'è in istato di perfezione lo mondo odiare, cioè a dire cupidità et avarizia..."; *cfr* anche Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 42, vol. 2, p. 61; *De contemptu mundi* volgarizz., cit., cap. 1, p. 63. Invece in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., LIII, p. 273, la cupidità è uno dei "modi" dell'avarizia.

⁴¹ "Larghezza e carità" è usato solo qui: "larghezza" è la cavalleresca *largesse*, la "divina largitas" (*cfr* n. 22 di D.XVIII - T.29; Francesco da Buti, *Commento sopra la "Divina Commedia"*, vol. III, Pisa 1862, p. 859, *ad Par.* XXXIII,18: «liberamente»: (...) liberalità è larghezza di donare da sé medesima mossa"; il Cavalca scrive, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 5, p. 22 (ed. Centi, p. 56) che Cristo "ebbe le mani forate in segno di larghezza"; *cfr* Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999, visto in <bibliotecaitaliana.it>, *ad Par.* V, 19-20: "Lo maggior dono che Dio fesse creando per sua larghezza, *idest*, magna liberalitate"). Sull'opposizione avarizia / larghezza *cfr* Z. Bencivenni, *Op. cit.*, p. 42; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 24, p. 106 (ed. Centi, p. 188): "(Cristo) Per sodisfare alla nostra avarizia, e per darci esempio di larghezza, elesse povertade..."; Sacchetti, *Sposizioni di Vang.* cit., XIX, p. 179. Nel *Dialogo*, cap. XXXIII, p. 87, rr. 98-99, Dio rivela a Caterina sugli usurai: "con l'avarizia loro spregiano la mia larghezza". Sull'opposizione alla carità trovo solo *Dialogo*, cap. CXLI, p. 454, rr. 626-27 e il *Commento* dell'Ottimo alla *Commedia*, t. II, Pisa 1828, p. 349, *ad Purg.* XIX, 121-22: "avarizia spense in noi amore caritativo e liberale", mentre Tommaso cita più volte un *dictum* di Agostino: "venenum caritatis est cupiditas" (*cfr De diversis quaestionibus octoginta tribus*, 36, *PL* 40, modificato). *Cfr I Tim* 6,10, che Tommaso, *Scriptum super Sententiis*, lib. 2, *dist.* 5, *q.* 1, *art.* 3, *arg.* 1, cita così: "«radix omnium malorum est cupiditas» vel avaritia".

⁴² Il plurale indica che qui non si tratta della "libera volontà" esaltata nella lettera D. XXXVI - T.148, ma del suo esercizio dispersivo e illecito* in quanto contrario all'obbedienza dell'Ordine. Nella classica esposizione del *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, Ed. Leonina, 41/A, Roma 1970, *pars* I, Tommaso tra le facoltà cui "per religionis votum... abrenuntiat", pone il matrimonio, i possessi, e "Tertium, propria voluntas"; e tre volte (*Summa Th.* IIa-IIae, *q.* 104, *art.* 3, *resp.*; *q.* 186, *art.* 8, *s. c.*; Sermone *Germinet terra* cit.) cita Gregorio Magno, *Moral.* XXXV, secondo cui l'obbedienza è preferibile ai sacrifici, perché "per obedientiam voluntas propria mactatur".

* Per un confronto, Filippo da Santa Croce, *Deca prima di T. Livio volgarizzata*, a c. di C. Dalmazzo, Torino 1845, L. 1, cap. 29, vol. 1, Torino 1845, p. 167: "troppo avea di libertà a fare *sue voluntadi*".

⁴³ Questo sintagma è presente soltanto nella Lettera D.LII - Gardner I: "Questa sarà la santa e dolce vendetta che noi faremo di noi medesimi: essendo venta questa parte sensitiva e fragile corpo nostro, rimaremo vincitori". Si tratta della 'vendetta' come punizione dei peccati: *cfr Ps* 57,11 ("laetabitur iustus cum viderit vindictam"), e la *Postilla super Psalterium* del card. Ugone di S. Caro OP, Venezia 1496, c. 158vb, *ad l.*: "boni gaudebunt de vindicta malorum", dove predicatori e moralisti -trascurando il contesto cruento- potevano interpretare "vendetta dei mali", e non "dei malvagi". L'aggettivo "sante" si spiega perché la penitenza è "sostenuta per amore di Cristo", colui che sostenne "la vendetta del peccato antico" (*Par.* VI, 93); fece "in croce... vendetta del peccato in sé medesimo" (Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 29, p. 136, ed. Centi, p. 234).

⁴⁴ Parole d'intonazione biblica (*Ps* 50,10; 125,2; ecc.), che compaiono 7 volte nel *Corpus* cateriniano (due volte alla terza persona: "l'anima mia gode ed essulta"), tutte entro il 1376. Si può pensare anche a *Prov* 23,25: "gaudeat pater tuus et mater tua et exultet quae genuit te", dove Ugone di S. Caro, *Postillae super totam Bibliam*, ed. cit., vol. 3, c.

52ra, glossa "carnaliter vel spiritualiter" (anche se prima "mater" è la Chiesa). Sarebbe sottinteso un riferimento alla maternità spirituale di Caterina.

⁴⁵ Qui nel senso della "propria libertas" (v. nota 42).

⁴⁶ Sul giogo della santa obbedienza *cfr* la n. 6 della Lettera D.III - T.41.

⁴⁷ Caterina compendia qui le rinunce della vita religiosa, come farà l'Eterno Padre a proposito del giusto che "s'è spogliato delle (ricchezze) temporali, renunziato al mondo e a tutte le delizie sue, e a la propria volontà": *Dialogo*, cap. CXLI, p. 455, rr. 663-65. *Cfr* Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 42, p. 195 (ed. Centi, p. 336): "ha rinunciato al mondo per amore di povertà, ed ha rinunciato alla propria volontà per umiltade"; cap. 8, p. 37 (ed. Centi, p. 80): "per fortezza d'amore ci conviene rinunziare tutti li dilette del mondo". Sulla posizione dell'Ordine *cfr* Humbertus de Romanis OP, *Epistola de tribus votis substantialibus religionis*, e *Expositio super constitutiones fratrum praedicatorum*, ed. J. J. Berthier OP, in *Opera de vita regulari*, Roma 1956, rispettivamente vol. 1, pp. 1 e ss. (tr. it. *Lettera ai religiosi*, a c. di P. M. Vanzan OP, Roma s.a.), e vol. 2, pp. 1 e ss.

⁴⁸ Ritorna al tema iniziale, su cui *cfr* le note 5 e 6.

⁴⁹ Caterina usa questo linguaggio con i religiosi, *cfr* D.LXXXVIII - T.189, ad alcuni monaci: "E spesse volte (il dimonio) ci darà molte molestie e variate battaglie; ed i falsi giudicii dare contra l'obbedienza che ci fusse imposta"; D.LXX - T.211, a fra' Raimondo: "ogni colpo di tentazione o molestia di dimonio, o di creatura, o della carne propria [*cfr* i tre nemici di cui alla n. 27 di D.XVII - T.28], che volesse ribellare allo spirito"; "come cavaliere verile (...) sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso"; T.35, a un olivetano: "nel tempo della battaglia gittano a terra l'arme: cioè arme de l'umile e continua orazione con l'affocata carità, e il coltello della volontà con che si difende, el quale à due tagli, cioè odio del vizio e amore della virtù. E l' piglia con la mano del libero arbitrio, e dàlo al nemico suo, sì che - trattosi l'arme che riparava a' colpi delle molte tentazioni, molestie dalla carne, e persecuzioni dagli uomini, e dato il coltello con che si difendeva -, rimane vénto e sconfitto".

Sul non "schivare i colpi" delle molestie, *cfr* Tommaso, che come esempio di preghiera non conveniente cita: "aliquis desiderat liberari ab aliqua molestia tentationis, quae tamen est sibi ad custodiam humilitatis": *Super epist. ad Rom. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 8, lectio 5, ad v. 26; *cfr* anche Id., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 4, l. 1: "*Chrysostomus in Matth.*: Quisquis ergo post baptismum maiores sustinet tentationes, non turberis; etenim propter hoc accepisti arma ut non cadas, sed ut praelieris", e inoltre, sull'utilità delle tentazioni, Id., *Scriptum super Sent., lib. 3, dist. 33, q. 2, art. 3 ad 6um*, e Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XXXIII, § 12, p. 461: "la tentazione ti fu data per tuo grande bene".

⁵⁰ Sull'albero della croce v. la n. 50 della Lettera D.XXIII - T.101; *cfr* anche D.LI - T.109: "tenendo piantato nel cuore vostro el crociato amore che egli à a voi".

⁵¹ L'errore di R^1 e P^5F^2 è così facile che può essere benissimo poligenetico. "Conformarsi con" è usato 6 vv. in 5 lettere, fino al 1376 compreso, nel sintagma "conform* con Cristo crocifisso", e nel resto del *corpus* di lettere altre 19 volte (raramente "con le pene e/o con gli obbrobrii" "di Cristo crocifisso"). "Invece confortatevi/confortati" è usato nel *corpus* delle Lettere decine di volte assolutamente o nella formula "...in Cristo (dolce) Gesù", con una eccezione in senso staurologico fino a tutto il 1376 e 2 nel resto del *corpus*; tuttavia a differenza della lezione di $R^1P^5F^2$, qui leggiamo sempre "Confortatevi/confortati in Cristo crocifisso"; "Confortatevi in croce".

⁵² *Cfr* i testi citati nella n. 52 di T.16. Per la fonte biblica *cfr* *Cant.* 2,14 e anche *Hier* 48,28 "quasi columba nidificans in summo ore foraminis", su cui Th. Aquin., *Catena in Mt.*, Torino 1953, cap. 3, l. 7: "*Rabanus*: ita et sancti (...) in plagis mortis Christi, qui petra firma est, nidum ponunt, idest suum refugium et spem"; Petri Iohannis Olivi *Expositio in Canticum Canticorum*, ed. critica a c. di J. Schlageter OFM, Grottaferrata 1999, Ed. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (*Collectio Oliviana*, t. II), cap. 2, § 126, p. 166: "Et certe talia foramina libentissime debet sponsa intrare et inhabitare" (*cfr* Pietro di Giovanni Olivi, *Commento al Cantico dei Cantici*, tr. di F. Borzumati, Casale Monferrato 2001, § 126, p. 87. La traduzione si basa sull'edizione B. Bonelli, Trento 1772, che contiene anche il § 123 di analogo contenuto, ma che è espunto nell'edizione critica). Nell'*Expositio in Canticum canticorum* di Egidio da Roma OESA, Parmae 1863 (S. Thomae Aquin. *Opera omnia*, t. 14), ad l., troviamo questa (ormai tradizionale) interpretazione cristologica, ma banalizzata in senso moralistico,

⁵³ *Cfr* n. 22 della Lettera D.VII - T.99.

⁵⁴ *Cfr* n. 17 di D.XXXV - T.66; *cfr* poi D. VII - T.99: "Vestitevi vestitevi di Cristo crocifisso", e la n. 35.

⁵⁵ *Cfr* la Lettera D.LVIII - T.165: "in altro non si vuole dilettere se none in Cristo crucifisso; fugge di gloriarsi altro che nella croce [*Gal* 6,14]", e cita poi s. Paolo, unendo *Rom* 5,3a con *Gal* 6,14b. *Gal* 6,14 è versetto citato nello *Specchio di croce* e nell'*Esposizione del Simbolo* del Cavalca; nell'*Ordine della vita cristiana* di Simone da Cascia, ed. cit., p. 112; nel cit. capitolo VIII dei *Fioretti*. Nel *Corpus Thomisticum* è citato 17 volte in opere esegetiche, e in 7 sermoni.

⁵⁶ Cfr D.LXX - T.211: "satollatevi d'obrobrii per Cristo crocifisso"; *Dialogo*, cap. CLIV, p. 524, rr. 84-85, su Gesù Cristo: "Egli si satollò d'obrobri e villanie". Cfr "saturabitur opprobriis" di Lam 3,30, riferito a Cristo nell'*Epistola ad Eustochio* di Girolamo, volgarizzata dal Cavalca, cap. 11, ed. G. G. Bottari, Roma 1764, p. 425; da Tommaso, *Super Evang. s. Ioannis lectura*, cit., cap. 18, l. 4 e cap. 20, l. 1; da Aldobrandino Cavalcanti, nel 38° dei *Sermoni festivi*, ed. cit. Sul "sostenere" cfr sopra la n. 12.

⁵⁷ Cfr *Dialogo*, cap. CXXVIII, p. 387, rr. 2117-19: "Tu debbi stare fermo e stabile, seguitando la dottrina della mia Verità, conficcando il cuore e la mente tua in lui..." Cfr Gal 2,19: "Christo confixus sum cruci", versetto che Tommaso lega a "qui proprium affectum abnegat": *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 16, l. 3, e cita in vari altri luoghi di opere esegetiche, fra cui sette volte nella *Super Epistolam B. Pauli ad Galatas lectura*, cap. 2, l. 6, così variamente commentandolo: "Christo confixus sum cruci, id est, concupiscentia seu fomes peccati, et omne huiusmodi, mortuum est in me per crucem Christi"; "...et mortuus sum peccato"; "...vigorem bene operandi habeo; id est, per crucem Christi remotus est a me proprius affectus sive privatus".

⁵⁸ Th. Aquin., *Super Ev. s. Matth. lectura* cit., cap. 8, l. 3 [v. 23: "in navicula"]: "per istam naviculam intelligitur Ecclesia, vel crux Christi", e cap. 9, l. 1; *Super Ev. s. Ioannis lectura* cit., cap. 21, l. 1 [v. 3: "ascenderunt in navim"]: "in navi crucis"; *Catena aurea, Expos. in Matth. cit., cap. 8, l. 7*: "Rabanus: ...navicula quam Christus ascendit, intelligitur arbor crucis, cuius auxilio fideles... perveniunt ad caelestem patriam, quasi ad littus securum"; *Op. cit., Expos. in Lucam, cap. 8, l. 5* [v. 22: "ascendit in naviculam"]: "Beda: Navicula arbor crucis, cuius beneficio fideles adiuti... obtinent littus patriae caelestis". Sull'albero della nave come croce cfr la predica "Del vangelo della nave", che ha per tema Mc 6,47: "Et erat navis in medio maris", in Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, II, pp. 14 e ss., a p. 19: "L'arbore, la qual de' essere in della nave spirituale, cioè in dell'anima, si è la croce di Cristo".

⁵⁹ Metafora che compare 9 volte nel cit. "Del vangelo della nave" di Giordano da Pisa, e in Id., *Quaresimale fiorentino* cit., VII, p. 28; in Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro* cit., p. 56: "conviene indirizzare sua vela, cioè sua intenzione al porto di salute cioè a Iesù Cristo". Nel Colombini, invece, Lettera 12, ed. cit., p. 44, è Cristo che "conducerà (il suo vero servo e fedele) al vero porto della salute", così come nella Lettera D.LXII - T. di Caterina "per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giugniamo tutti, se vogliamo, a porto di salute". Nell'esegesi tommasiana compare due volte, in contesti che il domenicano, se li avesse richiamati alla memoria, ben avrebbe potuto trovare a lui adeguati: *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 6, l. 2: "Beda: in Ecclesia non desidiosi et molles, sed fortes et in bonis operibus perseverantes perveniunt ad portum salutis aeternae"; *Catena aurea, Expos. in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 4, l. 5: "cum... saeculum relinquere disponimus, navem cum Iesu conscendimus..., sed (...) immundorum spirituum, vel... ipsarum nostrarum cogitationum impetu, amoris flamma refrigescit. Verum inter huiusmodi procellas illum sedulo excitemus; mox tempestatem compescet..., portum salutis indulgebit".

⁶⁰ La stessa affermazione in D.LXVIII - T. 207; T.184: "...hanno diserrata vita eterna"; T.112: "i chiovi ci sono fatti chiave che à disserrata la porta che stava chiusa per lo peccato che era commesso". Cfr Cavalca, *Specchio di croce*, ed. cit., cap. 5, p. 22 [ed. Centi, p. 56]: "dice santo Bernardo: Il chiavello m'è stato chiave ad aprire, e vedere la larghezza della carità di Dio, il quale con tutto sé tutto me ha ricomperato", e cap. 28, p. 130 [p. 224]; Id., *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 6, p. 240; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 28, vol. 1, p. 237. Dupré Theseider, nella sua n. 8 di D.LXVIII, individua la fonte bernardina nel n. LXI, 4 (PL 183, c. 1072C) dei *Sermones in Cantica*: "clavis reserans clavus penetrans factus est mihi"*, ma "ut videam voluntatem Domini". *Queste parole sono citate da Iacopo da Varazze nel *Sermo III de sancta Margarita*, ed. I. Lombardi in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 37, p. 121; mentre nel *Sermo I* per la stessa, § 8, p. 108, Iacopo scrive: "Christus fuit clavis perforatus, ut ipsi clavi nobis caelestem ianuam aperirent".

⁶¹ Cfr *Dialogo*, cap. CLIX, p. 550, r. 759: "non si pone a sedere nel letto della negligenza abbracciando l'ozio". "Dormire nel letto della negligenza": D.XXXIII - T.131; T.331, ecc. Cfr la citata *Postilla* di Ugo di S. Caro O.P., vol. 2, c.107va, su "lectus" di Ps 40,4: "Caro est lectus, in quo requiescit homo. Ierem. 31 [v. 22]: «Usquequo deliciis dissolveris...?» (...) 'Lectus' dicitur Caro, Amor temporalium..., Otium, sive quies...". Per "dormire" in senso spirituale cfr n. 18 di D.IV - T.198.

⁶² Cfr D.XXIII - T.101: "nel sangue lavaremo le nostre iniquità e impazienza (...); riceveremo la plenitudine de la grazia, la quale grazia el menarà per la via dritta detta", ma nella presente lettera la prospettiva è escatologica e non semplicemente morale; cfr anche la n. 56 di D.XXXX - T.145.

⁶³ Cfr T.21: "consumata la vita vostra, riceverete l'eterna visione di Dio, dove è vita senza morte e sazietà senza fastidio". "Consumare" è latinismo per "compiere", cfr "cum consummaverit homo tunc incipiet" di Eccli 18,6 e l'interpretazione cristologica della *Postilla* del card. Ugo cit., ad l., vol. 3, c. 203vb, alla luce di "consummatum est" di Io 19,30.

⁶⁴ Cfr i testi cateriniani citati nella n. 5 di D.XXXXI - T.138 (per es.: "Io so' bellezza" le rivela l'Eterno Padre nel *Dialogo*, cap. CXLI, p. 452, r. 602) e altri testi nella n. 65 di D.XVIII - T.29. Sul "luogo di riposo" cfr la n. 12 della lettera D.XXXV - T. 66; sulla visione della divina essenza v. la nota 28 di T.226.

⁶⁵ Cfr D.XVIII -T.29: "nell'ultimo vede l'eterna visione sua, dove si pacifica e à perfetto riposo e quiete", ma soprattutto il *Dialogo*, cap. CXV, pp. 577-78, rr. 1464-67, dove Dio stesso le garantisce che il religioso obbediente "nella morte riceve quello che nella professione gli fu promesso dal prelado suo, ciò è vita eterna, visione di pace e di somma ed eterna tranquillità e riposo". Cfr Th. Aquin., *Scriptum Super Sent.*, lib. 4, dist. 45, q. 1, art. 2, qc. 1, resp.: le anime dei beati "post mortem... post Christi adventum habent plenam quietem, divina visione perfruentes"; Ugo di S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* cit., cap. 22 [v. 17]: "Veni... ad requiem caeli, ubi est visio speciei".

⁶⁶ Cfr *Dialogo*, cap. XLI, p. 101, rr. 477-79: "avendo fame è saziato e saziato à fame; e dilonga è il fastidio dalla sazietà, e dilonga è la pena dalla fame", ecc.; Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 44, p. 206 [ed. Centi, p. 352]: "come dice s. Agostino: Saziati avremo fame, ed avendo fame saremo saziati, e da lungi sarà dalla sazietà fastidio, e dalla fame pena"; Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* cit., cap. 2: "Tertius [scil. "fructus", del "lignum vitae": cfr *Apoc.* 22,2] est satietas sine fastidio. *Eccli.* 24 [v. 29], «qui edunt me adhuc esurient»; cap. 7: "Desiderium remanebit: et ita sancti reficientur semper, et saturabuntur, et nunquam fastidient. Juxta illud, fruuntur, et non fastidiunt, quo magis frui sitiunt". Per Agostino cfr *Sermo* 170,9: "illam faciem videbimus, quae vincit omnes concupiscentias. Tam enim dulcis est, fratres mei, tam pulchra, ut illa visa nihil aliud possit delectare. Satietas erit insatiabilis, nullum fastidium; semper esuriemus, semper saturi erimus. Audi ipsas duas sententias de Scriptura: «Qui bibunt me, dicit Sapiencia, adhuc sitient; et qui edunt me, adhuc esurient» [*Eccli* 24,29]"; *Sermo* 2,6, anche se in altro contesto: "satiant esurientes, qui non ita satientur ut fastidiant, sed sit satietas sine fastidio"; *In Ps. 83 Enarratio*, 8 [v. 5]: "Non vobis, fratres, videatur quasi fastidium ibi futurum: (...) non nos satiabit laus Dei, amor Dei".

⁶⁷ Cfr la conclusione delle Lettere T.63 e T.100, rispettivamente a Matteo Cenni e fra' Raimondo: "Non terminate la vita vostra in altro, dilettrandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso"; T.316, A Daniella da Orvieto: "Suso in croce..."; T.39, a un certosino: "riposatevi in croce col dolce e immacolato Agnello".